

Rubinštejn incontra Chopin

Pochi sanno che Chopin ed Anton Rubinštejn si conobbero. Dovette essere un incontro molto formale, di cui non v'è traccia nella corrispondenza chopiniana. Nel numero del 10 gennaio 1841 del periodico "Le Ménestrel", p. 4, leggiamo:

«Si parla molto in questo momento d'un giovane pianista russo, il Sig. Rubinstein, che è appena arrivato a Parigi col suo professore, il Sig. Villoing, ottimo compositore. Il giovane Rubinstein, che è ancora un bambino, possiede – si dice – un talento fra i più notevoli (*On parle beaucoup en ce moment d'un jeune pianiste russe, M. Rubinstein, qui vien d'arriver à Paris avec son professeur, M. Villoing, compositeur distingué. Le jeune Rubinstein, encore enfant, possède, dit-on, un talent des plus remarquables.*)»

Rubinštejn stesso scrive nei suoi *Ricordi di cinquant'anni*:¹

«Rimasi un intero anno a Parigi, ma come sempre presi lezioni solo da Villoing, che si occupava di me in modo quasi geloso: nessuno doveva toccare questo suo allievo. Diedi più volte concerti, solitamente nei saloni dei costruttori di pianoforti più noti, come Erard, e altri. Ad uno di questi concerti vennero anche Liszt, Chopin, Leopold von Meyer ed altre celebrità musicali; il concerto ebbe luogo sul finire dell'anno 1841 di fronte ad un vasto pubblico e fu organizzato appositamente per me, ma, oltre a me, parteciparono anche altri artisti. Allora suonavo spesso con un violinista belga, Vieuxtemps. Il programma, non lo ricordo più. Un programma di sala del 1841 si trova ancora in Olanda, dove recentemente mi è stato mostrato (*Ein rundes Jahr blieb ich in Paris, wurde aber nach wie vor nur von Villoing unterrichtet, der mich fast eiferfüchtig hütete. Diesen feinen Schüler sollte Niemand anrühren. Mehrmals gab ich Concerte, gewöhnlich im Saal einer der berühmtesten Fortepiano-Fabrikanten, z. B. bei Erard u. a. Eines dieser Concerte besuchten auch Liszt, Chopin, Leopold von Meyer und andere Musikgrößen; das Concert stand zu Ende des Jahres 1841 vor einem großen Auditorium statt und war zu meinen Gunsten veranstaltet. Außer mir wirkten noch andere Künstler mit. Ich spielte damals schon oft mit einem Geiger, dem Belgier Vieuxtemps zusammen. Des Programms entsinne ich mich nicht mehr. Ein Concert-Programm aus dem Jahre 1841 existirt noch in Holland, wo es mir noch unlängst gezeigt wurde.*)

«Villoing era molto sodisfatto dei miei risultati, io invece consideravo la cosa, come ho già riferito, come un gioco, un divertimento. Nonostante la severità del mio pedagogo ero un gran birbone, un fannullone (*Villoing war durch meine Erfolge tief befriedigt, ich dagegen betrachtete die Sache, wie schon bemerkt, wie ein Spiel, ein Vergnügen. Trotz der Strenge meines Erziehers war ich ein großer Schelm, ein Thunichtgut*).

«Quanti e quanto famosi personaggi vidi allora! Incontravo gente in quantità, mi invitavano in una famiglia dopo l'altra, eppure molte circostanze, a causa della mia giovane età, non sono rimaste nella memoria. Invece, ricordo ancora chiaramente la mia prima visita a Chopin, di cui ho riferito maggiori dettagli nei miei ritratti storici. Nove anni dopo il nostro incontro Chopin morì (*Wie viele und wie berühmte Leute sah ich damals! Bekanntschaften machte ich in Menge, man lud mich aus einer Familie zur andern, doch viele Momente blieben mir meiner großen Jugend wegen nicht im Gedächtnis. Deutlich erinnere mich noch meiner ersten Visite bei Chopin. Das Nähere darüber erzählte ich in meinen historischen Vorträgen. Neune Jahre nach unserer Begegnung starb Chopin*)».

La citazione di Liszt, Chopin e von Meyer permette di stabilire che il concerto cui allude Rubinštejn, non ebbe luogo «sul finire dell'anno 1841 (zu Ende des Jahres 1841)», bensì il 23 marzo. Esso viene annunciato sia da "Le Ménestrel" nel numero del 21 marzo 1841, p. 3:

«Il 23 marzo, gli stretti e decisamente scomodi saloni di Pleyel si permetteranno di accogliere il pubblico degli appassionati. Il giovane Rubinstein, ottimo pianista, allievo del Sig. A. Villoing, vi terrà un concerto in compagnia con la Sig. Villès, i Sigg. Grard e Arnaud per la parte vocale, e dei Sigg. Haumann, Franchomme e Godefroid per la parte strumentale (*Le 23 mars, les étroits et forts*

¹ Cf. ANTON RUBINŠTEJN, *Erinnerungen aus fünfzig Jahren 1839–1889*, aus dem Russischen von Eduard Kretschmann, Leipzig [Verlag von Bartholf Senff] 1893, p. 158.

incommodes salons de Pleyel se permettront de recevoir le public dilettante. Le jeune Rubinstein, pianiste distingué, élève de M. A. Villoing, y donnera concert en compagnie de M^{lle} Villès, M^{me} [sic!] Grard et Arnaud pour la partie vocale, et de MM. Haumann, Franchomme et Geoffroy [sic!] pour la partie instrumentale»;

sia dalla “Revue et Gazette Musicale” del 21 marzo 1841, p. 184:

«Un gran concerto sarà dato dal giovane Antonio Rubinstein, di Mosca, allievo del Sig. A. Villoing, il 23 marzo, nei saloni del Sig. Pleyel et C^e, 20, rue Rochecouart. Si esibiranno per la parte vocale: la signorina Willez e i Sigg. Grard e Arnaud; e per la parte strumentale: i Sigg. Haumann, Franchomme, Godefroid; Antonio Rubinstein (*Un grand concert sera donné par le jeune Antoine Rubinstein, de Moscou, élève de M. A. Villoing, le 23 mars, dans les salons de M. Pleyel et C^e, 20, rue Rochecouart. On entendra pour la partie vocale : mademoiselle Willezet, [sic !] MM. Grard et Arnaud, et pour la partie instrumentale : MM. Haumann, Franchomme, Godefroy [sic !]; Antoine Rubinstein*).»

Ecco quanto ne riferisce “La France Musicale” nel numero del 28 marzo 1841, p. 106:

«Un pianista – un giovanissimo bimbo di dieci anni –, il Sig. Antonio Rubinstein, ha richiamato questa settimana nei saloni del Sig. Pleyel un bel numero d’ appassionati e d’ artisti. Questo pianista prodigio esegue la musica più difficile con una facilità, un’ agilità e un sentimento, che potrebbero servire d’ esempio a molti pianisti che hanno superato la maggiore età. I Sigg. Adam, Cramer, Kalkbrenner, Liszt, Chopin, E. Wolff e Léopold Mayer, da poco arrivato da San Pietroburgo, presenti alla serata del giovane Rubinstein, hanno applaudito di volta in volta insieme con il pubblico un delizioso concerto composto dal Sig. A. Villoing, suo maestro, la *Fantaisie* su due temi russi di Thalberg e il *Galop chromatique* di Liszt, che è un vero modello di difficoltà tecniche. Vari artisti hanno concorso a questo concerto: tra gli altri, il Sig. Arnaud che ha cantato con molto successo melodie di Clapisson e Schubert (*Un pianiste, tout jeune enfant de dix ans, M. Antoine Rubinstein, avait convoqué cette semaine dans les salons de M. Pleyel, une brillante réunion d’amateurs et d’artistes. Ce pianiste-prodige exécute la musique la plus difficile avec une aisance, une agilité, un sentiment qui pourraient servir d’exemple à beaucoup de pianistes qui ont dépassé leur majorité. MM. Adam, Cramer, Kalkbrenner, Liszt, Chopin, E. Wolff, Léopold Mayer, arrivé depuis peu de St-Petersbourg, assistaient à la soirée du jeune Rubinstein, et ils ont applaudi tour-à-tour avec le public, un délicieux concert composé par M. A. Villoing, son maître, la fantaisie sur deux thèmes russes de Thalberg, et le galop chromatique de Liszt, qui est un vrai modèle de difficulté de mécanisme. Divers artistes concourraient à ce concert, entr’autres M. Arnaud qui a chanté avec beaucoup de succès des mélodies de Clapisson et de Schubert*).»

Lo stesso 28 marzo ne parla anche la “Revue et Gazette Musicale”:

«Muniti d’ un piccolo programma ci siamo recati nei piccoli saloni del Sig. Pleyel, martedì scorso, per ascoltare un piccolo pianista di dieci anni, che probabilmente si ha la pretesa di proclamare bambino famoso, prodigio di precocità, grand’ uomo in erba, qualità che ricordano gli asparagi privi di sapore del mese di gennaio, che si coltivano in serra. Tuttavia il giovane Antonio Rubinstein, allievo del Sig. Villoing, non ha le pretese dei bambini precoci: si mette al pianoforte senza atteggiarsi, (vale a dire) da bambino, e suona con pulizia ed altrettanto candore. Un concerto del suo maestro, una *fantasia* di Thalberg su due temi russi gli hanno offerto l’ occasione di mostrare un talento esecutivo già decisamente notevole ad una così tenera età. Se non è stato all’ altezza dell’ espressione intima e mistica richiesta dalla bella elegia dell’ *Adelaide* di Beethoven arrangiata per pianoforte, la leggerezza della sua mano infantile l’ ha servito nell’ esecuzione del galoppo cromatico di Liszt. Il Sig. Franchomme e il Sig. Godefroid hanno contribuito, il primo con il suo soave violoncello, e il secondo con l’ arpa, a rendere interessante e gradevole il concerto del piccolo Antonio Rubinstein, al quale si può certamente perdonare d’ essere un bambino famoso, dal momento che ciò non dura troppo a lungo (*Muni d’ un petit programme, nous nous sommes transportés dans les petits salons de M. Pleyel, mardi passé, pour entendre un petit pianiste âgé de dix ans, qu’ on a, sans doute, la prétention de proclamer enfant célèbre, prodige de précocité, enfin, grand homme en herbe, qualités qui rappellent les asperges sans saveur du mois de janvier qu’ on fait pousser en serre chaude. Cependant le jeune An-*

toine Rubinstein, élève de M. Villoing, n'a pas la prétention des enfants précoces ; il se met au piano sans façon, en enfant, et joue aussi nettement que naïvement. Un concerto de son maître, une fantaisie de Thalberg sur deux thèmes russes lui ont offert l'occasion de montrer un talent d'exécution déjà fort remarquable dans un âge si tendre. S'il n'a pas été à la hauteur de l'expression intime et mystique que réclame la belle élégie d'Adélaïde de Beethoven arrangée pour le piano, la légèreté de sa main enfantine l'a servi dans l'exécution du galop chromatique de Liszt [sic !]. M. Franchomme et M. Godfroy [sic !] ont contribué, le premier, sur son suave violoncelle, et le second sur la harpe à rendre intéressant et agréable le concert du petit Antoine Rubinstein, à qui l'on peut décidément pardonner d'être un enfant célèbre, pourvu que cela ne dure pas trop long-temps».²

Anche “La Sylphide”, nel numero del 28 marzo, p. 208, dedica qualche riga al concerto:

«Abbiamo sentito da Pleyel un piccolo pianista di dieci anni, Antonio Rubinstein, di Mosca, per il quale le fantasie di Thalberg e il galoppo cromatico di Liszt non sono che un gioco da ragazzi. Questo piccolo prodigio musicale rende il più grande onore al suo maestro, il Sig. Villoing. In questo stesso concerto, Haumann, il cui violino sospira con tanta malinconia, ha fatto furore, e la Signa Marie Willès ha cantato delle melodie di Berlioz con perfetto sentimento (*Nous avons entendu chez Pleyel un petit pianiste de dix ans, Antoine Rubinstein, de Moscou, pour lequel les fantaisies de Thalberg, et le galop chromatique de Liszt [sic !], ne sont que jeux d'enfant. Ce petit prodige musical fait le plus grand honneur à son maître, M. Villoing. Dans ce même concert, Hauman, dont le violon soupire avec tant de mélancolie, a fait fureur, et Mlle Marie Willès a chanté des mélodies de M. Berlioz avec un sentiment parfait*)».

La stampa parla ancora di una *matinée* cui Rubinstejn partecipò:³

«Il Sig. Jacques Offenbach, giovane musicista, è un violoncellista di talento, che, a quanto ne sappiamo, non s'è ancora presentato sul proscenio delle nostre sale o saloni da concerto. Domenica scorsa, nella *matinée* musicale presso il Sig. de la Corbière, egli si è esibito sul suo strumento: ha molto ben eseguito il minuetto e il finale d'una sonata di Beethoven per pianoforte e violoncello con il giovane pianista Rubinstein [...]. Anche se in questo concerto si sono susseguiti al pianoforte i Sigg. Schimon, Colignon, Burgmuller, Kaufmann, Rubinstein e molti altri che è inutile citare, l'assolo di piano non ha troppo monopolizzato lo spettacolo e questo piccolo concerto da camera è stato molto gradevole (*M. Jacques Offenbach est aussi un jeune musicien, un violoncelliste de talent qui n'a pas encore monté, que nous sachions, sur l'estrade de nos salles ou salons de concerts. Il a donné dimanche passé chez M. de La Corbière une matinée musicale dans laquelle il s'est fait entendre sur son instrument ; il a fort bien dit le menuet et le final d'une sonate de Beethoven pour piano et violoncelle avec le jeune pianiste Rubinstein [...]. Quoique le piano fut tenu dans cette matinée musicale par MM. Schimon, Colignon, Burgmuller, Kaufmann, Rubinstein et une foule d'autres qu'il est inutile de citer, le solo de piano n'a pas trop envahi la séance, et ce petit concert de chambre a été fort agréable*).»

Quindi, in maggio Rubinstejn era ancora a Parigi, dopodiché passò in Olanda, ove suonò a corte. «Villoing, su consiglio di Liszt, dall'Olanda mi portò in Germania (*Aus Holland brachte mich Villoing auf Liszt's Rath nach Deutschland*).»⁴ La “Allgemeine Wiener Musik-Zeitung” del 19 ottobre 1841, p. 524, dà la seguente notizia:

«Francoforte. L'esito dell'opera “La Favorita” di Donizetti non è stato affatto brillante. Il pianista Rubinstein di Mosca, di dieci anni, ha ottenuto un largo consenso (*Frankfurt. Der Erfolg der Donizetti'schen Oper „die Favoritinn,“ war eben kein glänzender. Der zehnjährige Pianist Rubinstein aus Moskau hat vielen Beifall erhalten*).»

² Il sottile sarcasmo che serpeggia in questo breve rendiconto (si noti all'inizio *piccolo programma, piccoli saloni, piccolo pianista*, quindi gli *asparagi* coltivati *in serra* e, alla fine, *ciò non dura troppo a lungo*) avrà sicuramente una causa che peraltro ci sfugge.

³ Cf. “Revue et Gazette Musicale” del 2 maggio 1841, p. 249.

⁴ Cf. A. RUBINSTEIN, *Erinnerungen* cit., p. 17.

Dunque, nell'ottobre del 1841 il piccolo Rubinštejn era già in Germania; ciò significa che non trascorse un anno intero a Parigi, bensì il solo primo semestre.

Dei «maggiori dettagli» cui Rubinštejn allude (*v. supra*) – pochi in verità –, uno in particolare, a quel che ne sappiamo, non è noto da altra fonte. In *I maestri del pianoforte*,⁵ egli scrive:

«L'*Impromptu in fa diesis maggiore* op. 36 evoca ricordi personali che si collegano a Chopin. Era l'anno 1841 ed ero nel mio undicesimo anno di vita quando a Parigi fui presentato a Chopin. Questi fece una tale impressione su di me fanciullo, che il suo ricordo è rimasto indelebile con tutti i particolari per l'intera vita. Non solo ricordo la persona di Chopin, bensì anche la stanza, i mobili e l'ambiente. Era in Rue Tronchet n. 5, non lontano dalla Madeleine. In mezzo alla stanza vi era un pianoforte a coda di Pleyel ricoperto da un panno verde, su cui era scritto "dono di Luigi Filippo al Signor Chopin". È questo *Impromptu in fa diesis maggiore* che mi fu permesso di suonare per la prima volta davanti a lui (Das *Impromptu Fis-dur* op. 36 hat für mich persönliche Erinnerungen, die sich an Chopin knüpfen. Es war im Jahre 1841, ich stand in meinem elften Lebensjahre, als ich in Paris Chopin vorgestellt wurde. Dieser Eindruck meiner Kindheit war so stark, daß er sich mit allen Details fürs ganze Leben mit eingepägt hat. Ich entsinne mich nicht nur der Person Chopins, sondern auch seines Zimmers, der Möbel und der ganzen Umgebung. Es war in der Rue Grouchet [*sic!*] Nr. 5, nicht weit von der Madeleine. Mitten im Zimmer stand der Flügel von Pleyel mit grünem Tuch bedeckt und der Inschrift: „ein Geschenk von Louis Philippe an Herrn Chopin.“ Dies *Impromptu Fis-dur*, das durfte ich ihm zum ersten mal vorspielen.)»

Chopin era stato invitato a corte già due volte: il 16 febbraio 1838⁶ e, insieme con Moscheles, il 29 ottobre 1839 (sarà invitato una terza ed ultima volta il 1° dicembre 1841⁷). Moscheles racconta che gli fu offerta, quale ricompensa, la *légion d'honneur* o altro ed egli preferì altro: ricevette così una costosa borsa da viaggio (*eine kostbare Reise-Chatulle*), su cui era inciso "donné par le Roi Louis-Philippe",⁸ mentre Chopin ebbe il *panno verde* cui fa cenno Rubinštejn.⁹

⁵ Cf. *Die Meister des Klaviers. Musikalische Vorträge über die Entwicklung der Klavier-Komposition gehalten zu St. Petersburg im Saal des Konservatoriums [1888-1889] von Anton Rubinstein. Übersetzt von M. Bessmertny, Berlin ["Harmonie"] s.d., p. 77.*

⁶ La data non può essere il 25 febbraio 1838, come afferma la *CFC* II p. 234 n. 254, poiché la "RGM" del 25 febbraio 1838, p. 96, scrive che «Chopin... è stato ultimamente (*dernièrement*) chiamato a corte per esservi ascoltato in forma privata (*en cercle intime*). Di questo giovane compositore [...] si sono ammirate soprattutto le sue inesauribili improvvisazioni che hanno praticamente fatto le spese della serata e che gli sono valse unanimi consensi». Tuttavia, la data può essere precisata da un trafiletto pubblicato dal "Journal des débats" del 19 febbraio 1838: «Il Sig. Schopin [*sic!*]... ha avuto l'onore di suonare davanti alle Loro Maestà, venerdì scorso, [...]», che era il 16. Sempre secondo la *CFC*, *ibid.*, Chopin avrebbe suonato a corte un suo concerto, perché nella lettera indirizzata al barone di Trémont si legge: «Caro Signor di Trémont, sarò da voi dopodomani alle 3 per provare il mio concerto. [...] F.F. Chopin / mercoledì 14», cui una mano anonima aggiunse "février 1838" (*v. anche* J.-J. Eigeldinger, *Chopin âme des salons parisiens*, Paris [Fayard] 2013, p. 176). Ora, il trafiletto sopra citato continua così: «[...] (Chopin ha suonato) molti brani di sua composizione, che ha eseguito con una naturalezza ed una abilità notevoli. Alcune *variazioni* che egli ha improvvisato su un motivo dato da S. A. R. la principessa Adelaide, hanno riscosso il più caloroso successo, e l'abile artista ha ricevuto a più riprese le felicitazioni della Regina e delle principesse.»; poi aggiunge: «Lo stesso giorno la Sig.na Bazin, giovane cantante dotata d'una voce davvero bella, ha cantato parecchie romanze francesi davanti alla famiglia reale con tutto il talento e tutto il successo che questo genere comporta.» Dunque, a quanto pare, Chopin non eseguì nessun concerto. È vero, tuttavia, che il 14 febbraio 1838 fu un mercoledì. A questo punto, la lettera a Trémont appare enigmatica. Chopin potrebbe aver eseguito l'*Adagio* del *Concerto in mi maggiore* senza alcun accompagnamento: ma perché provare? Una spiegazione possibile potrebbe essere che all'ultimo momento, per una qualche ragione, l'apporto del violino di Trémont fosse giudicato inopportuno.

⁷ Cf. in questo sito la pagina www.audacter.it/AudChopinposi-A9.8.html.

⁸ Cf. *Aus Moscheles' Leben nach Briefen und Tagebüchern*, hg. von seiner Frau, II, Leipzig [Verlag von Duncker & Humblot] 1873, p. 45.

⁹ La prima volta a Chopin fu donato un servizio da tè in argento e oro con l'iscrizione "Louis-Philippe, Roi des Français à Frédéric Chopin", cf. WILLIAM G. ATWOOD, *Fryderyk Chopin Pianist from Warsaw*, New York (Columbia University Press) 1987, p. 117, che, però, non cita la fonte.

La testimonianza di Rubiņštejn è singolare per quel che non dice: a dispetto della sua memoria non vi è alcun accenno a Chopin pianista. Seppure abbondano riferimenti alla tecnica di Liszt, Thalberg, Henselt e Tausig, il solo apprezzamento esplicito a Chopin è nella seguente considerazione: «Bisogna aver sentito Chopin, Liszt, Thalberg ed Henselt per sapere che cosa sia propriamente suonare il pianoforte»,¹⁰ nella quale l'inserimento del nome di Chopin accanto a quello degli altri quattro virtuosi va considerato sia un omaggio al compositore sia una prova di fiducia verso testimonianze indirette. Il 26 aprile del 1841, nei saloni di Pleyel, Chopin aveva dato un concerto,¹¹ cui Rubiņštejn, dato il suo silenzio, non presenziò, né ebbe occasione di ascoltare altrove il più esclusivo dei pianisti. Ecco, invece, che cosa dice di Liszt:

«Il mio modello, come esecutore, era allora Franz Liszt. Come si atteggiava, come si muoveva, come teneva le mani, come gettava all'indietro i capelli, l'avevo imparato con sorprendente precisione ed imitavo i suoi modi e le sue maniere con grande fedeltà. Chi aveva visto ed udito Liszt rideva, a dire il vero, di me, eppure il mio pormi à la Liszt può, d'altro canto, aver accresciuto l'interesse per il piccolo virtuoso (Mein Vorbild beim Vortrag war damals Franz Liszt. Wie er sich benahm, sich bewegte, die Hände hielt, die Haare zurückwarf, hatte ich ihm überraschend genau abgesehen und ahmte seine phantastische Art und Weise beim Vortrag mit großer Treue nach. Wer Liszt gesehen und gehört, lächelte freilich über mich, doch anderseits mag meine Haltung à la Liszt das Interesse an dem kleinen Virtuosen gesteigert haben). [...]

«Liszt, che imitavo, l'avevo sentito spesso a Parigi. In quegli anni, dal 1839 al 1848, egli aveva raggiunto l'apice della sua fama. A me bambino il suo modo di suonare faceva una profonda impressione. Un effetto non meno profondo, seppure in altro modo, produceva su di me il cantante Rubini (Liszt, dem ich nachahmte, hörte ich vordem häufig in Paris. Er hatte – es war in den Jahren 1839 bis 1848 – den Höhepunkt seines Ruhmes erreicht. Auf mich Knaben machte sein Spiel einen außerordentlich tiefen Eindruck. Eine nicht weniger tiefe Wirkung, wenn auch anderer Art, übte auf mich der Sänger Rubini). [...]».¹²

Da queste osservazioni, possiamo dedurre quasi con certezza che, se Rubiņštejn avesse ascoltato Chopin, ne avrebbe sicuramente parlato.

* * *

Concludiamo questa breve nota proponendo alcuni giudizi su Rubiņštejn pianista.

La traduttrice inglese delle *Erinnerungen* aggiunge nel *Supplement*¹³ due capitoli: uno dedicato al compositore, l'altro al pianista. Riproponiamo qui il secondo:

«È nostro dovere dedicare un breve spazio a Rubinstein come pianista.

«Dacché la sua prima apparizione in una sala da concerto è contemporanea alla nascita della critica musicale, non vi può essere modo più semplice d'introdurre il lettore alle caratteristiche di Rubinstein come pianista se non quello di citare le opinioni di alcuni ben noti critici musicali.

«Questo è ciò che Brachvogel ha scritto di lui:

«Nessun artista prima di lui s'è mai presentato al pubblico in modo così rigido. Sia i programmi sia l'atteggiamento non cedono ad alcun compromesso. Di primo acchito si avverte un che di duro, direi ostile nel suo porsi di fronte al pubblico, quasi che un baratro li divida ed egli sia pronto a gettarsi nell'agone in solitario; ma a poco a poco il senso di ostilità svanisce e il grande artista vince una volta per tutte. Rubinstein non concepisce l'idea di adeguarsi al gusto popolare, ma può solo elevare l'uditorio al suo livello. Basta guardarlo in viso per capire che cosa significhi tutto questo. Ha la testa di una sfinge ispirata, sul cui volto neppure gli eccessi d'entusiasmo smuovono un sorriso; se il colore

¹⁰ A. RUBINSTEIN, *Music and its Masters. A Conversation*, Translated for the Author by Mrs. John P. Morgan, Second Edition, London (Augener & Company) s.d. (ma dopo il 1892), p. 98.

¹¹ Si vedano in questo sito le note *d*, *e*, *g* ed *b* alla traduzione del XXV capitolo della biografia di Niecks, che rinviano ai testi delle recensioni (cf. www.audacter.it/AudChopinposi-AN.25.html).

¹² Cf. А. РУБИНСТЕЙН, *Erinnerungen* cit., p. 218.

¹³ Cf. *Autobiography of Anton Rubinstein - 1829-1889*, translated from the Russian by Aline Delano, Boston (Little, Brown, and Company) 1890, pp. 163÷171.

della vita non lo illuminasse, lo si potrebbe credere di pietra. Coloro che lo hanno sentito suonare, non potranno mai dimenticarlo”.

«Hanslick tratteggia così il modo di suonare di Rubinstein:

«Seguiamo sempre con un senso di gioia infinita il pianista Rubinstein. Il giovanile ed instancabile vigore, il potere incomparabile di far emergere la melodia, la perfezione del tocco nei torrenti tempestosi della passione, così come nelle note lunghe e delicate piene di sentimento, la prodigiosa memoria e l'energia che non conosce fatica, sono queste le qualità che ci stupiscono in Rubinstein pianista. La sua interpretazione della Sonata in si <bemolle> minore di Chopin è davvero meravigliosa; suona il primo movimento in modo travolgente, creando un'atmosfera appassionata e triste; la marcia funebre è austera e sostenuta; il possente crescendo all'inizio del trio ed il successivo graduale decrescendo sono una sua brillante innovazione; quindi attacca il finale con un prestissimo così sbalorditivo che tutti gli accenti si perdono e solo una grigia nuvola di polvere sembra levarsi al cospetto dell'ascoltatore attonito, il quale aspetta solo l'ultima nota per poter aprire gli occhi e trarre un profondo sospiro di sollievo. I giovani virtuosi devono guardarsi dall'imitare gli eccessi di Rubinstein, piuttosto devono imparare da lui a suonare con espressione, mantenendo il più rigoroso controllo sul tempo. Il fluttuare sentimentalistico del metro con cui i giovani pianisti – e le pianiste in particolare – deturpano le ispirazioni più nobili di Chopin, sono insopportabili per Rubinstein; in lui non v'è alcuna traccia di una tal caricatura di tempo rubato o di qualsivoglia sorta di affettazione: ascoltarlo è un piacere nel più alto e vero senso della parola. Una vigorosa e sana corrente di sensazioni investe e gratifica a tal punto l'ascoltatore che egli ha l'impressione di essere stato in un simposio musicale per l'indescrivibile diletto delle sue orecchie.

«I meriti di Rubinstein pianista sono da ricercare principalmente nella sua potenza istintiva, da cui derivano anche molti dei suoi difetti. Con gli anni, però, il suo stile è diventato più equilibrato. La bellezza ammaliante del suono, la potenza e la delicatezza del tocco hanno ormai raggiunto il loro culmine. Raramente nei pianisti contemporanei si trova quel genuino spontaneo intimo fervore, che nell'accalararsi della passione osa ogni cosa, perfino oltre i limiti consentiti, invece di soffermarsi a ragionare e riflettere. Laddove non v'ha riflessione, è possibile ascoltare la voce travolgente delle passioni e delle corde del cuore che le fanno eco. Il temperamento di Rubinstein è di una forza così trascinate che l'Europa, esausta, cede al suo volere.»

«Quanto segue è tratto dal rendiconto del noto critico russo Levensohn, che lo scrisse un paio di anni fa sotto l'influsso diretto dei concerti moscoviti di Rubinstein:

«Molti anni fa il famoso storico Thomas Carlyle, nella sua conferenza sul Culto degli eroi dice in effetti: Niente eleva tanto l'umanità quanto il culto degli uomini di genio. Per quanto gli eterni cavillatori possano sforzarsi di coglierne i difetti, l'entusiasmo di chi ha veramente imparato ad amare i grandi uomini con tutta la forza dell'anima non verrà mai meno. Questo è il tipo di sentimento che Rubinstein infonde. Può esservi un piacere maggiore per chi ami ed apprezzi la musica del vedere e sentire un uomo di genio? Ascoltando Anton Rubinstein si riceve un'impressione non dissimile da quella prodotta da un qualche magnifico spettacolo degli elementi. Le sue creazioni al pianoforte sono spontanee come quelle della Natura stessa, e questo è il segreto del suo personale ascendente. Il suo répertoire abbraccia l'intero arco compositivo, dalle opere di Haendel fino alle sue proprie. Il suo temperamento passionale spesso lo porta oltre i confini del lecito: per es., egli stacca un tempo troppo rapido nel prestissimo della Sonata op. 109 di Beethoven, impedendo all'ascoltatore di seguire in dettaglio questo disperato grido dell'anima; anche la Ballata in fa maggiore di Chopin è troppo veloce. D'altro canto, la bellezza di certe composizioni non è mai pienamente apprezzata fino a che non le sentiamo interpretate da Rubinstein. Così, nel Notturmo di Chopin op. 37 <n. 1>, lo straziante gemito è interrotto da una successione di accordi che ricordano Palestrina e che nell'interpretazione di Rubinstein è come se fossero suonati all'organo; ma sentiamo, altresì, che questa tensione mistica non riesce a lenire l'anima dolente, così che la disperazione si rinnova e l'afflizione recupera il suo dominio. La rappresentazione dell'anima di un sofferente solitario, il quale cerca consolazione nella religione e non riesce a trovarla, è il tema di questo Notturmo, e lo si capisce dall'interpretazione di Rubinstein. Altro esempio: si pensi all'ultima variazione della Sonata op. 109 di Beethoven, con quel trillo senza fine, che passa da un'ottava all'altra: pare d'essere in presenza di una sfinge. Ma ecco che sotto le dita di Rubinstein questo labirinto di suoni diventa un susurro quasi indistinguibile, attraverso il quale penetra come un raggio di sole il tema in mi maggiore; solo allora si comprende la necessità del precedente caos.

«Tra le innumerevoli prove del genio interpretativo, di cui Rubinstein dà prova, citeremo: la sua resa del tema di Händel, con i suoi ornamenti perlati (tempi addietro noti sotto il nome di agréments); la seconda variazione di quest'aria eseguita da ottave nel basso; il meraviglioso passaggio dal più grave al registro più acuto nel secondo tema della Sonata in do maggiore op. 53 di Beethoven –

del resto la grandiosità della sua interpretazione di questa sonata non può essere mai troppo apprezzata; la raffinatezza nell'eseguire *Traumes-Wirren e Vogel als Prophet* di Schumann; ancora, il 'canto' del secondo tema dello Scherzo in si minore di Chopin, che ricorda un motivo della sua lontana fanciullezza ed i giorni felici della sua giovinezza, ormai andati per sempre, che si sono vissuti prima del tuffo nel vortice della vita. Se dovessimo ricordare tutti i momenti in cui Rubinstein scuote l'anima dell'ascoltatore, non finiremmo mai.

«Perché alludere alla technique di quest'uomo di genio? Anche qui egli si differenzia da tutti gli altri, perché sfida metodi precedentemente accettati. Come si fa a suonare l'accompagnamento in rapide ottave dell'Erl-König schubertiano nella trascrizione di Liszt? Qualsiasi professore vi dirà di farlo con un polso leggero e le dita mediane distese. E Rubinstein che cosa fa? Egli incurva le dita mediane e solleva il polso,¹⁴ cosicché le dita che suonano le ottave, invece di cadere obliquamente sui tasti, li colpiscono con le loro punte come un martello. In questo modo le ottave si suonano con facilità e libertà, mentre nella resa degli altri pianisti si avverte sempre lo sforzo. Non vi è alcun pianista vivente che possa imitarlo in questo: è una sua invenzione che gli è propria. Un orientale, incontrando un uomo di genio, recita per l'occasione una speciale preghiera. Anche noi abbiamo il nostro modo d'esprimere l'entusiasmo, che è possibile valutare, ogni volta che Rubinstein si presenta al pubblico, solo essendone testimoni.»

«Nel gennaio del 1889 Rubinstein suonò a Mosca per l'ultima volta. Quando, alla fine della sua esibizione, si presentò sul proscenio per inchinarsi in segno di ringraziamento, il coperchio del pianoforte a coda era chiuso a chiave. Fece un commosso gesto di addio e scomparve dalle sale da concerto per sempre.»

Infine, leggiamo quel che di Liszt e Rubinštejn scrisse Antoine Marmontel, che del pianoforte conosceva tutto e tutti:¹⁵

«A malgrado dell'immenso talento Liszt è rimasto un po' incline al ciarlatanismo. Adorato dal pubblico che egli ha deliziato, fanatizzato, col prestigio del suo prodigioso virtuosismo, con il fascino scintillante del suo brio, con il suo fare eminentemente distinto, con la sua fisionomia dantesca, F. Liszt, la cui vita è un lungo poema disseminato di idilli e di drammi, mira non solo ad interessare ed a commuovere, vuole altresì riempire di stupore, sbalordire, fino a stordire. Lo ripetiamo ancora, Liszt ha sempre suonato di preferenza i pianoforti di Erard, i soli abbastanza resistenti per tradurre, seguendo i suoi desideri e le sue aspirazioni, tutte le sfumature di sonorità e di accenti, dai pianissimi più evanescenti fino agli slanci di forza e di potenza portati all'estremo, diversamente dal (semplice) virtuoso che, sovraccitato, vuole solo competere in energia con le masse orchestrali.

«Anche A. Rubinstein ed il suo rimpianto fratello sono di questa scuola di coloristi, i quali, procedendo per contrasti, raggiungono le sonorità più stridenti. Abbiamo più volte ascoltato l'illustre artista, benché egli abbia per abitudine di dimenticare d'invitare i suoi confratelli parigini, me compreso, che faccio regolarmente studiare le sue opere. In Rubinstein ritroviamo molte qualità trascendentali di Liszt ed anche alcuni dei suoi difetti: anche il sole ha delle macchie. Come il suo grande modello il pianista moscovita è incostante: ha i suoi giorni e le sue ore di trionfo. I concerti di Weber o quelli di Mendelssohn, ammirevolmente interpretati in un momento felice, in una diversa circostanza saranno cosparsi di note false. Ma questi rari accidenti, che danno la misura delle influenze nervose agenti sul valente artista, non diminuiscono d'un atomo il suo immenso talento di virtuoso e non scalfiscono l'alta personalità del compositore. Rubinstein, come i suoi brillanti emuli e compatriotti, le Sig.re Menter ed Essipova, suona di preferenza i pianoforti a coda d'Erard.»

Dorno, settembre 2015

© Franco Luigi Viero

¹⁴ Cf. J. LHÉVINNE, *Principi di tecnica pianistica*, ed. it. a cura di Fr. L. Viero, Corsico (Edizioni del Cygno), 1999, p. 45.

¹⁵ Cf. A. MARMONTEL, *Histoire du piano et de ses origines*, Paris (Heugel & Fils) 1885, p. 319s.